

Martedì 2 giugno 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



«C'è bisogno di risposte convincenti». D'Antoni: «Prodi si muove, finalmente»

«Lavoro, c'è tempo fino a settembre»

Cofferati: per noi la Finanziaria è l'ultima scadenza

ROMA. Il governo per dare risposte adeguate sul fronte dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, «ha tempo fino a settembre. Credo che la legge Finanziaria sia la scadenza ultima». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, il quale ha giudicato «importante» la visita del presidente del Consiglio Prodi e dei ministri del Tesoro Ciampi e delle Finanze Visco in alcune località del Mezzogiorno. «Credo che il governo debba organizzare una risposta adeguata e convincente da qui alla fine di settembre», ha spiegato Cofferati, indicando «la presentazione del testo della legge Finanziaria come la scadenza ultima per avere queste risposte».

Cofferati ha quindi aggiunto che «è un fatto positivo che anche il governo prenda contatto con la realtà meridionali, che

incontri gli amministratori e i sindacati locali per rendersi conto di come siano necessarie le cose che il sindacato gli sta chiedendo da tempo, vale a dire delle politiche mirate per il Mezzogiorno». Il leader della Cgil ha quindi ribadito che «il risanamento dell'economia produce ormai effetti positivi di crescita anche in alcune aree del Sud, mentre ci sono le zone interne di molte regioni che da sole non ce la possono fare sulla via dello sviluppo. Sono in particolare queste - ha concluso - che hanno bisogno di politiche mirate».

La «spedizione» del Governo al Sud, per D'Antoni, dimostra che il sindacato «ha colto nel segno». Il segretario della Cisl ha confermato l'impegno di tutto il sindacato per la riuscita della manifestazione del 20 giugno a Roma per il lavoro e l'occupazio-

zione. «Il fatto che finalmente il Governo si muova e si metta in viaggio - ha aggiunto il leader della Cisl - è la dimostrazione che finora aveva fatto pochissimo e che li abbiamo svegliati. Ora spero che a questo movimento corrispondano iniziative precise». Secondo D'Antoni, anche il Governatore della Banca d'Italia Fazio ha messo in luce la mancanza di politiche per il lavoro. «Partendo da punti di vista diversi - ha sottolineato D'Antoni - si arriva a conclusioni identiche». Diverso il giudizio del sindacato sugli strumenti per graduare il rapporto tra entrate e spese. «Sulle spese - ha concluso D'Antoni - quello che si doveva fare si è fatto. Ora ci vuole un impegno formidabile per recuperare le entrate diminuendo la pressione, ma aumentando la platea dei contribuenti».

IN PRIMO PIANO

Nord-Sud, ancora due velocità Isco, ripresa rallentata

ROMA. L'economia del Mezzogiorno continua a segnare il passo rispetto a quella del Centro-Nord, confermando una divaricazione dei tassi di crescita che si ripete ormai dal 1992. È quanto sottolineato lo Svimez, l'istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno, nel Rapporto 1998 che sarà presentato nella prima quindicina di luglio, precisando che a fronte di una crescita del Pil nazionale pari all'1,5% nel 1997, rispetto allo 0,7% dell'anno precedente, l'aumento nel Sud è stato lo scorso anno dello 0,9%, contro l'1,7% del Centro-Nord. Gli investimenti fissi lordi sono ulteriormente diminuiti al Sud, anche se soltanto dello 0,1%, mentre sono aumentati dello 0,8% nel resto del Paese. Decisamente peggiore che al Centro-Nord - rende noto lo Svimez - è stato l'andamento del Mezzogiorno per l'insieme delle restanti categorie di consumi privati: -1% contro +1,6%. L'occupazione, stabile al

Nord, ha segnato invece un ulteriore calo dello 0,6% al Sud. I dati dello studio mostrano che la ripresa verificata a partire dal 1994 ha influenzato in misura decisamente inferiore l'economia meridionale.

Nel quadriennio 1994-1997 - sottolinea lo Svimez - il Pil del Mezzogiorno è cresciuto ad un tasso medio annuo dello 0,7%, circa un terzo di quello sperimentato nel Centro-Nord (+2,2%). Di conseguenza, il Pil per abitante meridionale è passato, nello stesso arco di tempo, dal 57,7% al 54,5 di quello dell'area centro-settentrionale. Nel quadriennio gli investimenti fissi lordi sono diminuiti nel Mezzogiorno dell'1,5% in media all'anno, mentre nel resto del Paese sono aumentati ad un tasso annuo del 3,3%. L'aumento dei consumi delle famiglie meridionali è stato dell'1,2% in media all'anno, mentre al Centro-Nord si è avuta una cre-

scita dell'1,8%. Tra il 1994 ed il 1997 l'occupazione è diminuita nel Mezzogiorno di 179 mila unità ed è aumentata nel Centro-Nord di 92 mila unità. Ecco, a confronto, i tassi di crescita tendenziale del Pil del Mezzogiorno e del Centro-Nord tra il '94 ed il '97.

Globalmente, secondo l'Isco, è più che probabile che già a partire dai prossimi mesi, un sentiero di crescita relativamente sostenuto (Pil +2,4% nel '98 e +2,7% nel '99), ma non ancora tale da far decollare l'occupazione.

Secondo l'istituto per la congiuntura «lo sviluppo dell'attività - si legge nell'ultimo Rapporto mensile - darebbe luogo ad una crescita occupazionale ancora modesta ma in graduale rafforzamento (+0,4% nel 1998 e +0,6% il prossimo anno). Il beneficio in termini di riduzione del tasso di disoccupazione risulterebbe limitato (circa mezzo punto percentuale nel biennio)».



Sergio Cofferati conversa con il ministro del Lavoro Treu

L'INTERVISTA

Il decano degli economisti italiani alle imprese: «Uno sportello unico per sconfiggere la burocrazia»

«Bassi salari creano occupazione»

Sylos Labini: quando c'è sviluppo la flessibilità serve, ma attenti alla produttività

ROMA. Parliamo un po' di salari e occupazione con il decano della nostra scienza economica, Paolo Sylos Labini. Ha ragione il governatore della Banca d'Italia Fazio quando invoca salari flessibili (anche in basso) nel Mezzogiorno per vincere la disoccupazione? Ha ragione invece il segretario della Cgil Cofferati quando sostiene che la riduzione dei salari non ha mai prodotto occupazione? Hanno ragione le imprese quando si lamentano del fisco, delle infrastrutture e della Pubblica amministrazione? Nella penombra dello studio di casa, in un elegante palazzo liberty a un passo dalla via Nomentana, più vivace che mai il professore si alza dalla poltrona per scartabellare fra gli scaffali e sfilare l'ultimo saggio per l'Accademia dei Licei dedicato al rapporto fra le nuove tecnologie e l'occupazione: «Qui c'è quel che serve - suggerisce - utilizzarlo che vuole».

Ma in testa gli frulla una idea che confesserà - gli è stata sollecitata dalla rilettura di un classico prediletto: Adamo Smith. L'idea è quella di dare un enorme impulso all'efficienza del sistema produttivo offrendo alle imprese un organismo unico al quale possano delegare tutti gli adempimenti fiscali e burocratici, una sorta di mega-commercialista a livello di distretto territoriale, in una opera-

zione che s'inserirebbe nella riforma Bassanini. «Il progetto non è completo - avverte Sylos Labini - voglio parlarne con Sabino Casseese prima di lanciarlo».

Torniamo al salario, professore. Allora chi ha ragione sulla flessibilità del salario per aumentare l'occupazione?

«Nel dibattito sulla questione devo spesso registrare un difetto, quello di mettere l'occupazione in funzione di una sola variabile: la flessibilità del mercato del lavoro e dei salari, oppure la crescita della produzione, oppure l'innovazione tecnologica. Invece l'occupazione è funzione di tutte e tre le variabili, anche se a volte l'una ha la prevalenza sull'altra».

Però Cofferati dice che tagliare i salari non produce posti di lavoro.

«Sono spesso d'accordo con Cofferati, ma questa volta no. È vero che la riduzione dei salari da sola incide sulla domanda dei beni di consumo, e quindi può provocare una riduzione dei prezzi senza ridurre la disoccupazione. Se invece la riduzione del salario si accompagna con

altre spinte come l'aumento degli investimenti e della domanda collegata, può produrre occupazione. Lo stesso effetto lo avrebbe la combinazione tra riduzione del salario e aumento delle esportazioni, anche perché non ci sarebbe la compressione della domanda interna. Negli

Stati Uniti dal 1980 in poi spesso i salari reali sono diminuiti, e solo in parte per il trasferimento della manodopera verso mansioni meno qualificate. In realtà negli Usa ha agito una enorme possibilità di licenziare».

La ricetta è dunque la libertà di licenziamenti?

«Può avere l'effetto positivo di facilitare le assunzioni proprio perché sono facili i licenziamenti. Dall'al-

tra parte si collega alla facilità di ridurre i salari visto che l'alternativa per il lavoratore sarebbe il licenziamento. E questo scoraggia i cambiamenti tecnologici per accrescere la produttività».

Ciò vuol dire che la flessibilità del fattore lavoro frena l'innovazione

tecnologica?

«Naturalmente stiamo parlando dell'innovazione di processo che comporta risparmio di lavoro (quella di prodotto invece può crearne), alla quale si ricorre quando il mercato del lavoro è rigido. Ebbene, negli Stati Uniti, che sono ad alto grado di flessibilità del mercato del lavoro, la produttività è cresciuta meno che in Italia. Infatti la produttività si mi-

ne tecnologica?

57%. Nel settore industriale l'intero aumento produttivo è imputabile in Italia alla produttività, che anzi è cresciuta ad un tasso superiore a quello della produzione per cui l'occupazione è diminuita di oltre un milione di unità. Negli Usa invece l'aumento della produzione è imputabile per oltre il 10% all'aumento dell'occupazione».

È dunque nel giusto il Governato-

re di Bankitalia Fazio quando chiede flessibilità nel senso di una quota maggiore di salario variabile, peraltro collegata alla redditività dell'impresa piuttosto che alla sua produttività?

«Preferisco il collegamento con la produttività, che si misura più facilmente.

Per il resto ritengo che andrebbero estese le forme di flessibilità introdotte dai contratti d'area e dai patti territoriali. La riduzione dei

salari può avere effetti rilevanti sull'occupazione, purché non sia presa in considerazione da sola. In matematica una funzione con più variabili non può essere trattata come se avesse una sola variabile; in economia non tutte le variabili si comportano allo stesso modo. Devo dare ragione a D'Alma a certe condizioni. La riduzione del costo del lavoro è utile per l'occupazione in un contesto di sviluppo, non lo è in un con-

testo di ristagno. Credo che la Banca d'Italia sia stata fin troppo dura nella sua critica al governo, qualche apprezzamento in più ci voleva. Si sono create condizioni tali che i progetti delle imprese per il Sud sono aumentati del 41%, per la prima volta le esportazioni meridionali superano quelle settentrionali».

Non basta dunque la crescita per fare occupazione?

«Negli Usa due o tre punti di aumento del Pil hanno dato un punto in più di occupazione, in Italia zero. Che fare? Occorre accompagnare la crescita con incentivi e con la riduzione o flessibilità del costo del lavoro. E poi c'è una variabile non ancora ben definita, l'inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi. Per ridurre il suo peso negativo si potrebbe creare un organismo unico gestito da imprese ed enti locali al quale affidare ogni adempimento fiscale e burocratico, un organismo del tipo Camera di commercio. Adamo Smith spiegò la nascita della borghesia urbana con la scelta dei mercanti, perseguitati dalla vorace insolenza dei gabellieri del sovrano, di pagare il dovuto tutti insieme e in maniera organizzata direttamente al re, assicurandogli certezza di entrate».

Raul Wittenberg

Questa volta Cofferati sbaglia analisi



Una ricetta? Attuare di più i patti territoriali

Intanto la Cisl propone un piano Lavoro minorile, a Ginevra la Conferenza annuale Ilo

GINEVRA. Togliere i bambini dai posti di lavoro e rimetterli sui banchi di scuola: è questo l'appello della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl) alla vigilia della Conferenza annuale della Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), in programma a Ginevra da oggi fino al 18 giugno, con la partecipazione di 174 paesi. Secondo il segretario della Cisl, Bill Jordan, i governi, le imprese e i consumatori devono sottoscrivere una Convenzione per l'abolizione del lavoro infantile. La Conferenza dell'Ilo ha in programma la preparazione della Convenzione «contro le forme estreme e intollerabili del lavoro infantile dai 5 ai 14 anni», che sarà adottata nel 1999 e conta sull'assenso di 116 paesi su 174, e quella in parte correlata della Dichiarazione sui diritti fondamentali dei lavoratori. Per abolire il lavoro dei bambini, la Cisl propone un piano in cinque punti: 1) stanziamenti per l'istruzione; 2) nuova Convenzione dell'Ilo sul lavoro minorile; 3) sanzioni per le imprese che sfruttano

la mano d'opera infantile; 4) sanzioni per chi viola le norme Ilo; 5) bando totale del lavoro dei bambini. Oggi il direttore dell'Ilo, Michel Hansenne, riceverà 500 bambini di tutto il mondo e un migliaio di rappresentanti delle Organizzazioni non governative che hanno preso parte alla Marcia globale contro lo sfruttamento del lavoro infantile. Il programma della Conferenza è stato presentato ieri anche a Roma. Illustrando le motivazioni della convenzione contro lo sfruttamento del lavoro minorile, Maurizio Sacconi, direttore dell'ufficio romano dell'Ilo, ha detto che questa «stabilirà la priorità della rimozione tempestiva di queste forme estreme di sfruttamento rispetto all'obiettivo ultimo della eliminazione totale del lavoro minorile nel mondo». Secondo l'ultima stima Ilo, ci sono circa 250 milioni di bambini fra i 5 e i 14 anni costretti a lavorare. La piaga cresce nei paesi in via di sviluppo: l'Africa è il continente più colpito: il 41% dei bambini lavora contro il 21% in Asia e il 17% in America Latina.

non avviando a soluzione il problema della disoccupazione strutturale. Ma anche un (pur necessario) aumento della domanda di lavoro «in mercato», se questa non riesce a incontrarsi con l'offerta, può produrre soltanto un effetto positivo per i redditi degli occupati, senza produrre alcun effetto di riduzione del «nocciolo duro» della disoccupazione, costituito dai cosiddetti «disoccupati di lungo periodo», i quali da noi sono tre quarti del totale.

Questi ultimi sono persone tagliate fuori permanentemente dal tessuto produttivo regolare, la cui «appetibilità» per le imprese si riduce ogni mese che passa, proprio in conseguenza di questa esclusione. Ciò che impedisce stabilmente a un lavoratore su dieci, in Italia, di concorrere con gli altri nove alle occasioni di occupazione che via via si rendono disponibili nel mercato è un difetto di informazione su queste occasioni, di qualificazione professionale corrispondente e di capacità di spostarsi là dove quelle possibilità si offrono. Se aumenta la domanda di lavoro, ma i disoccupati permanenti continuano a soffrire di questi tre difetti capitali, essi rimangono disoccupati anche in una situazione di rapida crescita economica: prova ne sia che già oggi in

Dalla Prima

Una strategia...

tutta Italia, Mezzogiorno compreso, le imprese domandano decine (c'è chi dice centinaia) di migliaia di lavoratori qualificati, senza trovarli nel rispettivo mercato del lavoro locale. Che cosa si aspetta a fare un censimento di questa domanda di lavoro insoddisfatta e a organizzarla, in stretta collaborazione con le stesse imprese che la esprimono, le necessarie iniziative di formazione specificamente «mirata» a quegli sbocchi?

Quello che è certo è che, se si vuole intervenire efficacemente sulle sacche di disoccupazione permanente, prevalentemente dislocate nel Mezzogiorno, le politiche di incremento della domanda di lavoro, pur necessarie, non bastano: occorre prioritariamente intervenire con una task-force molto qualificata sulle singole persone per verificarne lo stato effettivo di disoccupazione e la disponibilità effettiva al lavoro possibile, individuare lo specifico handicap che ha impedito loro di accedervi fino ad og-

gi, fornire loro - quando l'handicap sia costituito da un difetto di qualificazione - il servizio di formazione e addestramento necessario in relazione agli sbocchi effettivamente esistenti, organizzarne dove necessario lo spostamento dal luogo di residenza al luogo di possibile occupazione. Insomma, rendere utile l'«impiegabilità» lavorativa che oggi non lo sono, attraverso un intervento intensivo e personalizzato.

È questa una politica che richiede un grande dispiego di personale adeguatamente preparato e un cospicuo investimento. Il personale non manca al ministero del lavoro: sono migliaia gli ex-dipendenti degli uffici di collocamento; il problema è di addestrarli e riconvertirli rapidamente a questa nuova funzione, e ottenere che la svolgano con l'incisività e il rigore necessari. Quanto alle risorse finanziarie, occorre il coraggio di voltar pagina rispetto alle vecchie politiche di spesa assistenziale: indennità e falsi stipendi distribuiti a pioggia in cambio di un non-lavoro servono soltanto a nascondere una piccola porzione della grande piaga della disoccupazione, senza minimamente curarla.

[Pietro Ichino]

Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo - Camera dei Deputati
Seminario

“RELAZIONI E DIRITTO NELLA CRISI FAMILIARE”

Presiede **Anna Serafini**
Introduce **Marcella Lucidi**
Intervengono

Rodolfo Ballini, Vittorio Baratto, Fabrizio Benignati, Irene Bernardini, Maria Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Pasquale Buso, Giuseppe Cascini, Franca Chiaromonte, Anna Danovi, Graziella Deianni, Anna Maria Dell'Antonio, Massimo Dogliotti, Gianfranco Dosi, Francesco Dragotto, Ada Valeria Fabj, Luisa Fanni, Adalgisa Fraccon, Alfredo Galasso, Mario Guttieres, Claudio Iocchi, Nicolò Lipari, Maria Longo, Marisa Malagoli Togliatti, Marina Marino, Nicoletta Morandi, Pietro Morganti, Simonetta Nardi, Anna Nardini, Silvia Piccinini, Clelia Piperno, Tamar Pitch, Valerio Pocar, Costanza Pomarici, Marco Quiróz Vitale, Laura Remiddi, Pietro Rescigno, Eligio Resta, Carlo Rimini, Gloria Servetti, Adriana Scaramuzzino, Anna Rosa Sindico, Danilo Solfaroli, Rosa Spennato, Gigliola Tedesco, Marisa Velli Pittaluga.

Saranno presenti il capo ufficio legislativo del ministero per le Pari opportunità, **Maria Grazia Giammarinaro**, del ministero per la Solidarietà sociale, **Renato Finocchi Ghersi** e del ministero di Grazia e giustizia, **Luigi Antonio Rovelli**.

Roma, 3 giugno 1998, ore 10.00
“Sala Medici” del Residence di Ripetta, IV Piano Via di Ripetta, 231